

Il Giornalino della Unitre V.V.



GENNAIO 2017

SECONDA PARTE DEL NOSTRO ANNO ACCADEMICO: “I NOSTRI TRENT’ANNI NELL’ITALIA E NEL MONDO”.

Come preannunciato, seguendo la particolarità di quest’anno che porta con sé i trenta anni di vita della Unitre Viareggio-Versilia, questo mese tratterà, insieme ai consueti argomenti, di quanto è accaduto di specifico in trenta anni: come è cambiato il “Terzo mondo”, come la chirurgia del robot sta sostituendo quella del bisturi, come si è passati, dalla psicosi dell’atomica a quella del terrorismo.

Ah, terrorismo, terrorismo, non ci vuoi proprio abbandonare! Pensavamo, o meglio speravamo, che il 2016 ti avesse portato via con sé... Ed invece, eccoti puntuale riapparire a poco più di un’ora dalla nascita del nuovo anno.

Sempre vigliaccamente, ti se presentato, come fai tu, là,



dove alcuni giovani si erano allegramente riuniti, per salutare il vecchio anno! Ma non arrendiamoci:

mi piace salutare questo momento di passaggio fra i due anni, il vecchio ed il nuovo, con una poesia di Leopardi qui, non troppo pessimista



Noi, cerchiamo di battere lo sgomento che ci attanaglia, socializzando sempre più: **VENERDI 27 di questo mese, alle ore 14 e 30 ci ritroveremo**



tutti in V. Filzi, alla nostra sede, per andare in bus

a



Palazzo Blu a Pisa a vedere la mostra di Salvator Dalì” Il sogno del classico”.

Un Dalì inedito, che ci verrà illustrato e commentato da M. Rosa Venza, che ci accompagnerà.

Prenotiamoci, numerosi entro **martedì 17 gennaio**. Il prezzo della gita oscillerà, da 25 a 30 €. a persona. Ad oggi non possiamo dirvi di più. Dipende da quanti saremo!

Il rientro è previsto verso le ore 19.

DICEMBRE 2016 IN DIARIO

Prima di tutto il diario dell'ultima lezione su Lorenzo Viani, poeta e scrittore, che, per mancanza di tempo e spazio non ho potuto fare sul giornalino del mese scorso.

MARTEDI' 29 NOVEMBRE: LETTERATURA - PROF.MANRICO TESTI **“LORENZO VIANI SCRITTORE E POETA”.**

Un trittico di lezioni su Lorenzo Viani, veramente nuovo, diverso, inaspettato, per molti di noi, che finisce oggi. Il versante meno noto di questo illustre viareggino, viene alla ribalta della platea di noi, fieri e attenti cultori dei nostri autori, con questo bel” libro – antologia”, esaustivo, omnicomprensivo. L'opera, viene ad inserirsi in un percorso di valorizzazione e di riscoperta degli scrittori e poeti, viareggini e versiliesi, che Manrico porta avanti da decenni. Penso proprio che dovrebbe essere adottato dalle scuole di tutta la Versilia! Il libro è qui a disposizione di chi lo vuol acquistare ad un prezzo particolare di €15/00, a portata di tutti, quindi, grazie a Cristina Pezzini



editrice del volume, insieme al marito Lamberto. Un libro, come giustamente sottolinea Manrico, che farà sentire di nuovo tanti rintocchi di” viaregginità” di altri tempi agli “utenti della terza età”, e ai giovani, contribuirà a far conoscere, riscoprire le loro gloriose origini.¹ Manrico spiega com'è nato il libro: da un atto di amore verso il nostro massimo artista come egli stesso lo definisce,” che ha tracciato la strada, autentico faro illuminante, a tutta la nutrita schiera di ottimi pittori che con le proprie modalità hanno seguito le sue orme”, Renato Santini, Mario Marcucci,

¹ Il libro è andato a ruba! Per chi fosse rimasto senza Domenico, il nostro, attento e solerte segretario informa che ad ogni lezione ne porterà altri, pronti x essere acquistati, per un regalino di Befana

Eugenio Pardini, Danilo Di Prete, Inaco Biancalana, Giorgio Michetti ² e di grandi scrittori e poeti, quali Mario Tobino, Silvio Micheli, Leone Sbrana, Luca Ghiselli, Giuliano Bimbi, Pietro Ghilarducci.” Animato com’è dal fervore di far capire e sentire che razza di scrittori vanta la nostra Viareggio, costituisce un autentico viatico a riscoprire la peculiarità di una gens, le nostre radici, la nostra viaregginità, come già detto, come pure la forza incisiva dei nostri dittaggi del nostro eloquio, così ricco composto e vibrante nei libri di Viani, che rischia di venir spento, al pari dei vecchi ancoranti valori etici, comportamentali, da questo squallido vento di omologatrice, standardizzante globalizzazione linguistico-lessicale e morale che aleggia intorno a noi. Legge alcuni brani, Manrico con la sua consueta, sapiente, professionale capacità oratoria che ci incanta, come sempre. Alterna brani commoventi e tragici, con altri comici e faceti. Una lezione a tutto tondo sul nostro grande



concittadino Viani.

Splendida!

GIOVEDÌ 1 – LUCIA LEONI: “STORIA DEL TANGO”

Una di noi iscritti, Lucia, che frequenta il corso collaterale di ballo è veramente innamorata di questo genere di danza popolare. Così ha deciso di farne una lezione, raccontandoci com’è nato il tango, come esperienza culturale, che va oltre il suo nome: le premesse sono infatti, che il tango non è un ballo ma bensì, un’arte.

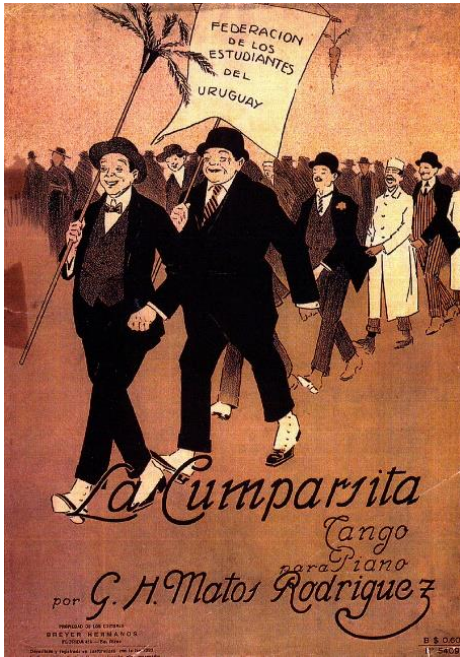
Ascoltiamo attentamente anche se il microfono fa i capricci!



² Il 7 dicembre il nostro Grande Giorgio ha compiuto **104 anni**.

Giorgio, fra l’altro è l’autore del grande quadro, che fa mostra di sé nella nostra sede di v.Filzi. È stato nostro insegnante del Corso collaterale di Disegno, prima di Nino Chiesa.

Si inizia ascoltando un famosissimo tango “la cumparsita”, la cui musica



fu composta per la chiusura dell'anno accademico della facoltà di Architettura dell'Uruguay nel 1916, poi, successivamente fu aggiunto il testo, e fu portata al successo da Carlos



Gardel. (qui ritratto).

Il tango fa la sua comparsa nei sobborghi di Buenos Aires, intorno al 1880. Appare all'improvviso come una sorta di linguaggio comune delle folle di immigrati da tutto il mondo approdati nel sud dell'America, per rifarsi una vita. Ancor prima, quando il governo argentino apre le porte all'immigrazione dal Congo e dall'Angola nel 1830, i primi immigrati portarono con sé la loro musica tribale, che li accompagnava nella loro faticosa vita quotidiana. L'unico sfogo era il ballo. Si ballava, per celebrare gli eventi più significativi. Erano tristi e malinconici, pensavano al loro paese e così si ricreavano un re ed una regina e ballavano in loro presenza. Dall'Africa avevano portato i propri strumenti a percussione. Si incontrarono in questo modo con i gli abitanti locali, i gauchos che avevano i loro balli pesanti, da vaqueros, che così si fusero.

« Il tango non è maschio; è coppia: cinquanta per cento uomo e cinquanta donna, anche se il passo più importante, l' "otto", che è come il cuore del tango, lo fa la donna. Nessuna danza popolare raggiunge lo stesso livello di comunicazione tra i corpi: emozione, energia, respirazione, abbraccio, palpitazione. Un circolo virtuoso che consente poi l'improvvisazione. (Miguel Ángel Zotto)»

Iniziano a ballare in coppia, ma non si toccano. Poi si ha un leggero tocco fra le pance dei ballerini...e via così inizia la sensualità del ballo.

Il tango utilizza per le sue esecuzioni uno strumento, forse inventato o forse popolarizzato dal musicista tedesco Heinrich Band, il bandoneon,



uno strumento musicale diatonico simile alla fisarmonica o all'organetto. Essendo diatonico si ottengono note differenti con la stessa combinazione di tasti, a seconda che il mantice venga compresso o dilatato. Pur essendo una musica molto sincopata, non utilizza strumenti a percussione ed anche gli altri strumenti utilizzati vengono suonati in modo del tutto particolare per dare forti accenti di battuta e signature ritmiche.

La sua struttura armonica proviene dalla Payada e la Milonga Criolla (arrivata dalla campagna attraverso i Gauchos), l'Havanera (portata dagli schiavi liberati) ed il Tango Andaluz (dagli spagnoli). Negli studi di registrazione subirà un cambiamento nella sua struttura armonica, che, se anche marginalmente, fu molto notato dai "Tangueros" delle periferie alla fine degli anni '20. I nomi dei maggiori compositori di musica a partire dai primi anni del Novecento fino all'età d'oro, quella degli anni '30 e '40, sono tutti figli d'italiani (gli argentini in generale sono figli d'immigranti, e l'urgenza di trovare una propria identità spinse il Tango alla sua comparsa non solo come semplice musica ma come un pensiero che si balla). Lo stesso compositore e direttore d'orchestra Astor Piazzolla aveva il padre pugliese.

In principio il tango si affermò come musica popolare nel rapido e tumultuoso sviluppo di Buenos Aires ed ebbe ripercussione nella vicina Montevideo. Si cerca di combinare i suoni fra chitarra, violino e flauto, oltre ai tamburi afro-argentini Candombe. È stato questo contesto uno dei punti di forza, di partenza per la nascita e lo sviluppo del Tango.

Il difficile era far accettare questo ballo negli ambienti borghesi.

Ci vollero dei ballerini talentuosi come Juan Carlos Copes e Maria Nieves, coppia non solo artistica ma, anche nella vita, che riuscì a portare il ballo in Europa.

Pare che nel 1914 anche Papa Pio IX a Roma abbia visionato il tango e che lo abbia trovato non proprio del tutto disdicevole (anche perché i ballerini si presentarono vestiti da .."educande"!) Tanto che il grande Trilussa, poeta dialettale romano, strenuo anticlericale, così ne scrisse:

Tango e Furlana

*Er Papa nun vo' er Tango perchè, spesso,
er cavajere spigne e se strufina
sopra la panza de la ballerina
che su per giù, se regola lo stesso.
Invece la Furlana è più carina:
la donna balla, l'omo je va appresso,
e l'unico contatto chè permesso
se basa sur de dietro de la schina.
Ma un ballo ch'è der secolo passato
co' le veste attillate se fa male:
e er Papa, a questo, mica cià pensato;
come voi che se movino? Nun resta
che la Curia permetta in via speciale,
che le signore s'arsino la vesta.*

Eccola la poesia, letta da Aurora, che ci fa sorridere allegramente.

Ormai il tango diventa, siamo alla metà del 1900, patrimonio mondiale di cultura. Quindi si arriva al 2009:

" L'Unesco dichiara il Tango argentino patrimonio dell'Umanità ". *La decisione presa nel corso di un meeting ad Abu Dhabi fra 400 esperti che hanno selezionato 76 candidature. Questa la motivazione:*

«Un Bene Culturale Immateriale» così l'Unesco ha annunciato l'inserimento del Tango argentino nel patrimonio dell'Umanità. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura ha preso la decisione nel corso di un meeting fra 400 esperti riuniti ad Abu Dhabi per compilare una lista di arti e tradizioni da salvaguardare. Sono l'Argentina e l'Uruguay che congiuntamente avevano avanzato la proposta, visto che la storia di questo ballo è strettamente legata a quella del Rio de la Plata, il fiume che divide i due paesi. Il Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco ha selezionato 76 candidature su un totale di 111, presentate da 35 Paesi. - È così premiato il ballo della seduzione

perché «personifica sia la diversità culturale, sia il dialogo. Rappresenta l'essenza di una comunità e pertanto merita di essere salvaguardato».

Lucia mi ha inviato queste brevi note su Osvaldo Pugliese,



insigne pianista argentino

compositore del tango moderno famoso "Recuerdo."

O.P. nacque a Buena Aires nel 1905, e vi morì nel 1995.

Riconsiderò il tango, facendo riferimento al Blues, a Stravinsky, alle ouverture di Rossini, alle opere di Verdi ed alle sinfonie di Beethoven

Prese riferimenti anche dalla Habanera e milonga.

Suoi i celebri classici tanghi: "La Jumba" (ballo), "Negrascia" (donna di colore) e "Malandraca" (canaglia).

La sua musica piaceva ai giovani che lo seguivano entusiasti come fosse un calciatore.

Visse sotto la dittatura di Peron e dei Colonnelli.

Non era ben visto dai dittatori. Ogni volta che veniva arrestato i suoi ammiratori mettevano un fiore rosso, garofano o rosa, sul suo pianoforte. Era il segnale per gli avventori che il musicista era in carcere! Fortunatamente questa sua popolarità lo salvò. Non finì fra i "desaparecidos".

Tornata la democrazia in Argentina con Alfonsin, nel 1983 Puglisi ebbe l'onore di suonare al famoso teatro Colon di Buenos Aires.

Per i veri tangueros Osvaldo è quasi un santo: toccare la sua statua nella capitale ...protegge dall'invidia!

La sua tomba è sempre piena di garofani rossi.

MARTEDI' 6 – LISA DOMENICI – GIORNALISTA E CRITICA MUSICALE:



“DON GIOVANNI DI MOZART”.

Eccoci al secondo appuntamento con l'opera mozartiana per eccellenza, Don Giovanni. Partiamo un poco svantaggiati, a causa dei microfoni che oggi sono... a “encefalogramma piatto”! Pazienza ci stringiamo tutti nelle file davanti e qualcosa riusciamo a sentire dei C.D. portati da Lisa per noi.

Don Giovanni (titolo originale: **Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni**,) è un'opera lirica in due atti di Wolfgang Amadeus Mozart, composta quando Mozart aveva 31 anni.

Seconda delle tre opere italiane (le altre due sono “Così fan Tutte” e “Le nozze di Figaro”) che Mozart scrisse su libretto di Lorenzo Da Ponte, Don Giovanni è un'opera buffa (così la chiama Mozart nel suo catalogo), con la presenza di elementi tratti dall'opera seria, come i pezzi scritti per Donna Anna e Don Ottavio.

L'opera ebbe due stesure, quella rappresentata al Teatro degli Stati di Praga il 29 ottobre 1787 che ebbe un'accoglienza strepitosa, ed una seconda stesura “purgata” per il pubblico conservatore di Vienna e rappresentata nel maggio dell'anno dopo.

Il librettista, Lorenzo Da Ponte, per la stesura dell'opera si appoggiò ad un precedente libretto di Giovanni Bertati intitolato Don Juan Tenorio, ossia Il convitato di pietra, apportandovi importanti modifiche.

Bertati aveva quasi certamente derivato il suo testo da un dramma in versi del 1630 dello scrittore spagnolo Tirso de Molina: “El burlador de Sevilla y convidado de piedra”.

Un altro riferimento importante per Da Ponte e Mozart fu certamente anche il Don Giovanni o Il convitato di pietra di Molière, una tragicommedia in prosa in cinque atti rappresentata a Parigi al Palais-Royal il 15 febbraio 1665,

Questa la trama: Siviglia, XVI secolo".

Il Commendatore accorso in difesa dell'onore della figlia Donna Anna, viene ucciso dall'audace seduttore, il nobile Don Giovanni.

Il duca Ottavio, promesso sposo di Donna Anna, giura di scoprire l'assassino, mentre questi fugge coperto dalle tenebre assieme al servo Leporello.

Raggiunto da Donna Elvira, una delle passate amanti, Don Giovanni abbandona la scena, lasciando Leporello a sciorinare il "catalogo" delle conquiste amorose dello straordinario seduttore.

Intanto si stanno svolgendo i festeggiamenti per le nozze di due contadini, Masetto e Zerlina, ma Don Giovanni seduce la sposina e, con minacce e lusinghe, riesce a star solo con lei.

L'arrivo di Donna Elvira sottrae l'ingenua Zerlina alle mire di Don Giovanni.

Donna Anna dopo aver riconosciuto dalla voce che è Don Giovanni l'assassino di suo padre si dirige al castello di quest'ultimo con Don Ottavio e Donna Elvira, mentre è in corso una festa organizzata "in onore" di Zerlina.

Don Giovanni viene smascherato e su di lui viene invocata la vendetta del cielo.

Nel secondo atto, dopo altri inganni perpetrati grazie allo scambio di abiti con Leporello, Don Giovanni si rifugia in un cimitero, dove beffardamente invita a cena la statua del Commendatore.

Tornato al suo castello, Don Giovanni si siede a tavola, respingendo l'ultimo tentativo di Donna Elvira di farlo ravvedere e resiste anche quando persino la statua del Commendatore, parla invitandolo a pentirsi.

Ma è arrivata l'ora fatale: la terra si squarcia e Don Giovanni viene inghiottito tra le fiamme.

Il Don Giovanni è considerato uno dei massimi capolavori di Mozart, ma anche della storia della musica e della cultura occidentale in

generale.

In esso vi è il riflesso di tutto il genio mozartiano che realizza un irripetibile equilibrio tra comico, particolarmente con le caratterizzazioni di Leporello e Masetto, e tragico, che si realizza nello scontro tra il mondo delle leggi morali e la titanica opposizione del protagonista, di cui la musica di Mozart ha fatto un autentico eroe.

Don Giovanni, pur essendo nobile, veste quasi il ruolo del tipico basso buffo settecentesco (vocalmente, un baritono o un basso-baritono), quasi a sottolineare l'immoralità del suo comportamento che, per così dire, lo "abbassa" di livello.

Leporello (anche lui un basso ai limiti del buffo) è invece un personaggio in bilico tra l'ironia, l'insolenza e la sottomissione nei confronti del padrone.

Riusciamo a sentire il celebre



Là cida-rem la ma-no, Là midi-rai di sì. duetto “

Così chiudiamo in bellezza questa lezione nata tra mille problemi tecnici!

MARTEDI' 13 – PSICOLOGIA- PROF: PIERGIACOMO BERTUCCELLI: “IL LINGUAGGIO POSTURALE”

Oggi, altra interessantissima lezione di psicologia su un argomento veramente essenziale per il nostro viver quotidiano, sul nostro linguaggio posturale, come ci presentiamo al mondo che ci circonda. ” La mimica del volto e del corpo è la prima forma di comunicazione tra madre e figlio.. .. ” già nel 1872 Charles Darwin nel suo libro “L’espressione dell’emozione nell’uomo e negli animali” esaminava questa fattispecie: “la mimica rende più vive le nostre parole e conferisce loro più forza. Essa, più delle parole che possono essere falsate, rivela i pensieri e le intenzioni altrui...La libera espressione di una emozione, per mezzo di segni esteriori, la rende più

intensa. D'altro canto la repressione di ogni segno esteriore, nella misura in cui è possibile, sfuma le nostre emozioni. Chi si abbandona a gesti violenti accresce la sua rabbia, chi non controlla i segni della paura prova ancora più paura, e chi non ha reazioni quando è sopraffatto dal dolore perde la migliore occasione di recuperare l'equilibrio della mente”.

Lo studio del linguaggio posturale è stato recentemente ripreso da Alexander Lowen, psicoterapeuta e psichiatra statunitense.

Nato nel 1910 e morto nel 2008, questo insigne analista³ psicologo, ha studiato a lungo il linguaggio del corpo. Questa la sua tesi sul problema della personalità e del modo di relazionare di un individuo: “Il problema della sicurezza psicologica di un individuo non può essere in alcun modo separato dal suo corpo”. Il linguaggio del corpo e dell'anima devono essere congruenti, non distaccati. Essere, veri autentici senza paura di confrontarci con l'interlocutore del momento, di ogni momento quotidiano! Mimica, gestualità, quanto sono importanti per relazionare correttamente. Il volume della voce, il colore delle proprie parole fa sì che si conosca sul piano umano il nostro interlocutore. Le pause nel parlare ad esempio, cosa nascondono? È sicurezza quando le mie pause sono fatte al momento giusto, altrimenti no. La gestualità è necessaria perché è un modo di esprimersi.

La persona deve esprimere nel suo atteggiamento una continuazione di pensiero non cambiamenti improvvisi che esprimono un qualcosa che turba, che ci preoccupa.

Inoltre, l'atteggiamento esteriore e quello interiore, si devono sovrapporre. Se, al contrario io affermo che sono pieno di pene e lo dico con un sorriso, dimostro la incongruenza del mio pensiero. Questo avviene perché non

³ Seguace di Wilhelm Reich, insigne psicanalista che per primo approfondì il ruolo centrale del corpo lavorando sulle tensioni muscolari e sulla respirazione. Famoso il suo parallelo fra la capacità di abbandonarsi ad una respirazione piena e profonda ed il riflesso orgasmico, inteso come risposta involontaria della totalità del corpo, che si manifesta in movimenti ritmici e convulsi. C'è tutta una trasformazione nel rapporto fra l'analista ed il paziente. Basti pensare che i due interlocutori erano di fronte e potevano e dovevano entrare in contatto fra loro, non più separati dal famoso sofà, lettino (chiamatelo come volete!) voluto da Freud. Lowen sviluppò queste basi teoriche ed approdò attraverso le sue conoscenze medico – sportive, ad una serie di esercizi e tecniche terapeutiche su cui fondò l'analisi bioenergetica. *“L'analisi bioenergetica è un approccio che integra il corpo nel processo analitico, perché il corpo è la persona. Qualunque problema presente nella personalità quindi si manifesta sia nell'espressione corporea che nell'espressione psicologica. Questi problemi posso essere individuati in modo accurato a partire proprio dalla motilità del corpo se si è in grado di leggerne il linguaggio. Il corpo inoltre contiene la memoria di ogni esperienza che la persona abbia attraversato, pertanto è possibile leggere la biografia di una persona a partire dalla struttura dinamica del suo corpo. Da un punto di vista teorico possiamo affermare che ogni esperienza vissuta si struttura nel corpo delle persone così come nella loro mente”*

vogliamo farci conoscere, si potrebbe dire, far carpire ciò è dentro di noi, all'interno del proprio io. Il timore del giudizio, la fa da padrone.

Si possono distinguere nel nostro corpo tre parti:

1° la mimica, espressione facciale. (Volto disteso, ingrugnito, ecc.)

2° la gestualità (normale, eccessiva, rigidità assoluta, ecc.)

3° la distanza fra l'interlocutore del momento (un giusto rapporto nella relazione umana).

Esaminiamo il volto, partendo dall'alto: fronte, che può essere corruciata o distesa (quante cose dice il suo diverso atteggiarsi!)

Gli occhi: lo sguardo, che non tradisce mai (fa capire chi sei, cosa pensi in quel momento più di ogni parola).

La bocca e il mento: la bocca serrata ha qualcosa di rancoroso.

Ricondiamoci che la psicodinamica fa parte di noi è la nostra componente essenziale, per evolversi l'uomo o meglio la persona deve muoversi, per essere in armonia col tempo e con lo spazio...

Il mondo non è mai statico, ma sempre in divenire...la gestualità è una espressione del movimento. Non c'è nessuna lacerazione fra corpo e mente...io sono il mio corpo in omeostasi con la mia mente, in un giusto equilibrio fra benessere fisico e mentale.

In un sano equilibrio, appunto non solo fra i nostri componenti ma anche nel modo di rapportarci con gli altri che sono intorno a noi, per nascita o per scelta.

La lezione si chiude con questa bella storiellina, diciamo pure parabola di Schopenhauer

“Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di scaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sbalottati avanti e indietro tra due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione.”

Per Schopenhauer, noi uomini siamo porcospini. Piccoli animali che temono il freddo e si muovono in compagnia, senza però mai toccarsi. I porcospini non possono abbracciarsi né stringersi per affrontare il freddo, perché i loro aculei

lacerano la pelle di coloro che sono troppo vicini. E così anche noi uomini viviamo nel terrore della solitudine, ma anche nel terrore di venire infilzati da coloro che si avvicinano troppo senza mantenere una giusta distanza.

Preferiamo patire il freddo dell'inverno che le ferite profonde nella pelle, eppure capita talvolta che siamo noi stessi ad avvicinarci troppo a chi

crediamo possa offrirci conforto e calore. Ci dimentichiamo della nostra segreta natura di animali schivi e solitari, perché quando fa freddo ogni cosa sembra migliore del gelo.

Ma avvicinarsi troppo ad un altro porcospino, può farci del male. Ci gettiamo direttamente tra i suoi aculei e così facendo arrechiamo dolore noi stessi e all'altro, impreparato al nostro abbraccio spinoso. Sanguinanti e feriti nell'orgoglio, ci allontaniamo di nuovo per raggomitolarci, soli, sul terreno gelato. Troviamo finalmente la "giusta distanza reciproca" tra noi e gli altri porcospini, cercando di convincere noi stessi che è l'unico modo per non soffrire ancora.

GIOVEDÌ 15- PROF: LUIGI PRUNETI:

” GENGIS KHAN E LA PAURA DELLA FINE DEL MONDO.”

Anche quest'anno è con noi Luigi Pruneti che ci affascina con le sue conferenze con argomenti veramente interessanti. Chi non ha mai sentito parlare di Gengis Khan? Credo proprio tutti, ma in questo modo, nessuno.

Comincia ricordandoci similitudini e differenze fra Europa ed Asia: due sorelle, vicine, niente confini orografici marcati. Ad Est i monti Urali, non troppo alti, ma paesaggi simili. Il clima, invece è diverso, continentale estremo in Asia moderato, in Europa. Gli abitanti, nomadi gli asiatici stanziali gli altri. Quindi i primi dediti alla pastorizia, i secondi all'agricoltura. Lo sappiamo i popoli nomadi si muovono, vanno alla ricerca di altre terre su cui pascolare le loro mandrie. Nel XIII secolo avvenne un fatto particolare, nella lontana Mongolia. Temugin, che poi assumerà il nome di Gengis Khan, signore, di quelle terre non era riuscito ad invadere la Cina, quindi ad espandersi verso sud-est e perciò si volse verso ovest. Per 30 anni era fuggito dai rivali locali, le tribù mongole, ma da loro aveva imparato una crudele strategia di guerra, che portò con sé e usò per conquistare l'ovest



Il popolo dei Mongoli era visto come il popolo dell'Apocalisse descritto da Giovanni, di Gog e Magog, i popoli demoniaci di cui parla il Corano. Sapeva montare a cavallo in maniera eccezionale, un cavallo particolarmente forte,



tarchiato, peloso . Ogni guerriero portava con sé 5 o 6 cavalli, per un ricambio veloce. I cavalli europei erano appesantiti da corazze, i loro no. Solo un feltro li ricopriva. I cavalieri mangiavano poco yogurt e carne che, per rendere più morbida, tenevano sotto la sella! Erano armati di un piccolo arco, ma potente, un lazzo, una mazza. Tutte le armate europee entrarono in crisi. Poi, il Gran Khan muore e di nipote torna indietro con tutte le truppe. La guerra si ferma, inizia la pax Mongolica che aprirà al mondo occidentale l'Oriente. Vedi i grandi viaggi che cominciano. Marco Polo ed altri aprono al mondo occidentale la via della seta, dei profumi, delle spezie... ,la vocazione europea a conoscere il mondo comincia alla grande. La dinastia cinese Ming⁴ fece sparire i Mongoli. Finito il momento mongolo ecco che cominciarono gli Ottomani a conquistare l'Europa. I rapporti con l'estremo oriente vengono a cessare, via terra. Inizia la circumnavigazione dell'Africa⁵, con i fratelli Vivaldi che sono i primi. Altri ne seguiranno, come la

⁴ La **dinastia Ming** , *Míng cháo*, chiamata anche *il grande impero dei Ming*) fu la [dinastia](#) che assunse il controllo della [Cina](#) dal [1368](#) al [1644](#), dopo aver determinato il crollo della precedente [dinastia Yuan](#) di origine mongola.



41 anni prima moriva Federico II di Svevia e, dopo do lui, anche Manfredi e Corradino decretando così la definitiva vittoria dei Guelfi in Italia, la dominazione Angioina, i Vespri siciliani che portano gli Aragonesi in Sicilia (1282).

Data importante nella storia perché in quell'anno cadde San Giovanni d'Acri, ultima roccaforte cristiana in Terrasanta. Questo fatto, oltre all'avanzare dei Turchi ai danni dei Bizantini, spinse l'Europa cristiana alla ricerca di nuove vie di comunicazione con l'Oriente.

Anche se è vero che la pax mongolica rese più facili gli spostamenti via terra, è anche vero che essi rimanevano sempre più pericolosi e meno remunerativi di quelli via mare. Inoltre già si pensava a creare una linea diretta con l'Oriente senza la mediazione Araba, Turca o Mongola.

Insomma, l'Europa cristiana toccava il suo apice ma ancora non si accorgeva dei primi segnali di crisi che l'avrebbero portata alla crisi del Trecento e la peste nera. È in questo contesto che i fratelli Vivaldi, Ugolino e Vadino, Teodisio Doria e circa trecento marinai, più due frati francescani, intrapresero il "folle volo".

Su due galee, l'Allegranza e la Sant'Antonio, si misero in cerca dell'Oriente tentando la stessa via che intrapresero, decenni più tardi, Cristoforo Colombo e i Portoghesi. Solo che gli ultimi due avevano delle tecnologie ben più adatte a effettuare un viaggio nell'Oceano Atlantico. Le galee erano navi ottime per il Mediterraneo, ma avendo lo scafo basso e i remi, erano inadatte per l'oceano.

Se si pensa poi che la bussola venne usata solo pochi anni più tardi (1303) ad Amalfi per merito di Flavio Gioia, si capisce quanto in anticipo coi tempi e quanto sfortunata fosse la loro impresa.

I Genovesi partirono dunque per una spedizione che avrebbe dovuto giungere "ad partes Indiae per mare oceanum" nel mese di maggio.

Fino alle Colonne d'Ercole tutto bene...dopo si hanno meno notizie e confuse.

Certo è che dopo Gozora (isole Canarie) si perdono le loro tracce.

C'è chi sostiene che abbiano tentato l'attraversamento dell'Atlantico, ma è più probabile che siano andati lungo la costa africana.

E' probabile che siano arrivati fino alle foci del fiume Senegal. Ma è da qui che iniziano a nascere supposizioni: alcune cronache del tardo medioevo dicono che una delle due navi sarebbe naufragata sulla costa africana, tra il Senegal e il Gambia, l'altra avrebbe proseguito fino alla città di Mena, in Etiopia, dove l'equipaggio sarebbe stato catturato dai sudditi del Prete Gianni.

Inoltre, in una lettera del 1455, un viaggiatore genovese afferma di aver incontrato in Africa, vicino al fiume Senegal, "gente della nostra stirpe". Il tale affermava di discendere dai superstiti di quel viaggio.

Comunque siano andate le cose è interessante notare alcune cose: che la rivalità con Venezia e la ricerca di nuove rotte commerciali, spinse quegli uomini a intraprendere un viaggio tanto affascinante e tanto pericoloso per l'epoca; inoltre, è probabile che questo viaggio sia stato una fonte di ispirazione per il Divin Poeta Dante Alighieri, che nel canto XXVI dell' Inferno compose la storia del viaggio di Ulisse oltre le Colonne d'Ercole.

Un viaggio definito da Dante "un folle volo", affascinante e folle allo stesso tempo, poichè, sia Ulisse, sia i fratelli Vivaldi e il Doria, tentarono un viaggio ben al di sopra delle loro possibilità.

storia ci racconta. Ecco la scoperta della bussola, nata in oriente e portata in occidente dagli Amalfitani. Anche la seta, la carta, le porcellane, la polvere da sparo furono portati dall'oriente all'Europa e tutto questo portò ad un inizio, quello di una nuova era: l'Europa moderna. Rimase un mito, o meglio diventò un mito "il Pericolo Giallo"⁶, vedi cosa ne scrisse Kipling, il grande narratore inglese ed il nostro Dino Buzzati che ancora più tardi nel suo "Deserto dei Tartari" immagina una fortezza dove tutti attendono armati, ansiosi di combattere, un'invasione dall'Oriente, che non avverrà mai.

La paura del nuovo, quanto ci attanaglia e quanto contraddistingue soprattutto noi toscani, abbarbicati alle nostre tradizioni. Ad eccezione dei livornesi, che, in quanto marinari, non lo sono mai stati. Anche Collodi nel suo Pinocchio, fa allontanare il burattino dal proprio nucleo familiare, facendogli affrontare mille pericoli. Ma sarà proprio questo che lo farà maturare e diventare uomo.

MARTEDI' 20 - MONS.GIOVANNI SCARABELLI:

"IL NATALE NELLA STORIA"

Parte da lontano, da quattromila anni fa il nostro docente.

Da quando avvenne l'Esodo del popolo Ebreo dall'Egitto. Questo per evidenziare, mettere a fuoco e ricordarci la profonda differenza fra il Dio del popolo d'Israele, privo di una visione universale del mondo. Allora fu un Dio immerso in una cultura di clan, di tribù familiari che andando verso la terra promessa, respinsero l'idolatria.

Con Mosè mediatore fra un unico Dio ed il suo popolo, che porta dal Sinai le dodici tavole della legge. Questo è un Dio ineffabile, non c'è pensiero umano

Fonti citate:

-*"le rane e lo stagno"* ed. SEI di Gianluca Solfaroli Camillocci vol. 4; -*La Divina Commedia - Inferno*, di Dante Alighieri;
-Wikipedia

⁶ 'espressione "pericolo giallo" fu coniata nel settembre del 1895 dal Kaiser Guglielmo II, il quale parlò del "gelbe gefahr" per giustificare l'occupazione 'civilizzatrice' della Cina da parte della Germania.

che lo possa esprimere, non raffigurabile in nessuna categoria umana. Per evitare l'idolatria.

Tant'è che nella Tenda dell'Alleanza non c'è alcuna sua raffigurazione (questo concetto della non raffigurazione verrà poi ripreso dalla Maometto e dalla religione musulmana). Quindi una rigorosa affermazione della trascendenza di Dio.

Ecco a.. "scompaginare le carte" arriva la Rivelazione Cristiana. " Et verbum caro factum est" ..

Ecco il Dio trascendente diventa raffigurabile perché è un uomo ed io posso raffigurarlo. Dio si è fatto uomo per salvare il mondo: ecco il Natale, diretta risposta dell'amore di Dio di conoscere l'uomo, il Natale visibilità di Dio. Dio è con noi Emanuele, non più ineffabile, ma reale. Il Natale è una risposta. Se ci amiamo gli uni con gli altri Dio è con noi.





Viareggio: immagini suggestive



“o Viareggio.... In te sono nato, in te spero morire”

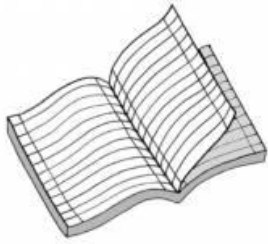


“un piccolo omaggio floreale per ringraziare il mare “.



**“ che bello giocare a palla...
e che bello evitare un bagno fuori stagione!”**

Alice Manfredi



“PICCOLI RACCONTI SUL QUADERNO A RIGHE”

La piazza magica

C'era una volta un paese che aveva nel mezzo una bella piazza. Questa piazza era tutta contornata di grossi platani: d'estate c'era molta ombra e d'inverno, quando tutte le foglie erano cadute, nelle giornate serene c'era un bel solicello. Insomma ci si stava bene in ogni stagione.

I nonni di quel paese, ci avrebbero portato volentieri i nipotini a giocare, ma non potevano perché quella piazza era sempre piena zeppa di gente che andava su e giù a passeggio. C'erano ingegneri, fabbri, professori e professoresse, commercianti, muratori, sarte, giocatori, attori e attrici, giornalisti, poeti...E se qualcuno me ne sono dimenticato mettetece lo voi perché c'erano proprio tutti. Quando poi qualcuno andava via, ne arrivavano degli altri. Sicché quella piazza non si liberava mai.

Ora un bel giorno ti arriva da lontano un vecchio tutto bianco: lunghi e bianchi i capelli, bianca la barba che gli arrivava fino alle ginocchia, bianche e folte le sopracciglia. Portava un cappello a punta e una lunga veste color del cielo tutta a stelline, anche quelle bianche.

I più furbi lo riconobbero subito: era Mago Merlino. Era venuto a sentire un po' che diceva tutta quella gente che si trovava nella piazza. Entrò là nel mezzo, comprò un gelato e mentre lo mangiava piano piano, si mise ad ascoltare tutti i loro discorsi.

“Io sono il pittore più bravo del paese”. Diceva un ometto dal cappello di lana.

“Dovresti vedere i lavori che ho fatti io!” Esclamava un altro.

“Io ho fatto il più bel viaggio del mondo”. Diceva una signora dai pantaloni gialli.

“Io ho vinto la medaglia d'oro, la più importante”. Diceva un giovanotto dall'aria sicura di sé.

“Io ho fatto...”

“Io sono...”

“Io posso...”

“Io...io...io...”

Insomma ognuno voleva essere più bravo degli altri.

Allora Mago Merlino aprì il suo librone

delle formule magiche, sfogliò un po', avanti e indietro fra quelle pagine segrete, trovò la formula magica che gli serviva e scagliò alla piazza una sua potentissima magia. E la magia era questa: chi si credeva più importante degli altri perdeva il suo peso.

Allora improvvisamente il peso delle persone prese a calare: settanta chili...cinquanta...venti...dodici...uno...zero! Ognuno di loro si trovò leggero come l'aria. Anzi più leggero e cominciò a salire su,su come un palloncino della fiera.

Ci credereste? In due minuti nella piazza non c'era più nessuno con i piedi per terra. Ma il bello è che nessuno smetteva di vantarsi delle proprie bravure, anzi, chi si riteneva davvero più importante saliva veramente più in alto e con gran soddisfazione poteva mettere i piedi sulla testa di quelli che rimanevano più giù. Ma quelli a protestare che invece eran loro che contavano di più. E subito: "Fuuuuh!..." Il vento della magia sollevava anche loro all'altezza dei primi. Allora si sentivano altre proteste, altre vanterie e arrivavano nuove folate di vento magico che sollevavano più in alto gli ultimi brontoloni.

Era una bellezza vedere tutta quella gente che galleggiava per aria e si vedevano le loro scarpe quali all'altezza delle finestre dei secondi piani delle case, quali fra i rami più alti dei platani e quali addirittura alla bella altezza delle grondaie dei tetti.

Stormi di piccioni scappavano spaventati da tutte quelle voci che invece di salire dal basso, piovevano dal cielo.

Intanto la piazza era rimasta vuota e così vuota com'era sembrava anche più grande. Mago Merlino si lisciò la barba e disse ai bambini e ai nonni:

"Ora la piazza è tutta vostra, venite pure!"

Figuratevi la contentezza di nonni e bambini che entrarono in frotta nella piazza.

I bambini si presero tutti per mano e dalla felicità fecero un bellissimo girotondo mentre i nonni si misero subito a sedere sulle panchine all'ombra dei platani e cominciarono a parlare fra loro dei tempi di quando erano giovani.

E tutti quelli che erano per aria?

Venne una ventata di libeccio, li portò tutti in mezzo alla campagna e nella piazza non ci tornarono più.

E i nonni e i bambini che erano entrati nella piazza magica non perdevano il peso per la magia di mago Merlino?

No, perché nessuno di loro parlava per vantarsi: gli strilli dei bambini erano di gioia pura e i discorsi dei vecchi erano pieni solo di ricordi.

ANTONIO TOMEI



**ECCO LA
NOSTRA MAGNIFICA GINNASTICA DOLCE**



CHE FORZA!

Afa Soft: Attività ginnica svolta, stando seduti, dando enfasi a esercizi per migliorare la mobilità articolare. Con l'ausilio della sedia si possono inoltre fare esercizi per l'equilibrio e la postura. Si possono usare piccoli attrezzi, quali elastici, palline, bastoni



bastoni, per rendere l'attività divertente e varia e offrire stimoli motori molto diversificati. È particolarmente adatta a chi ha difficoltà di deambulazione e non è in grado di alzarsi autonomamente da terra o a chi, dopo un periodo di degenza, desidera riprendere con gradualità l'attività fisica.

*Il tutto avviene in un clima di amicizia e socializzazione che solo
Unitre Viareggio - Versilia riesce a dare!*

CRISTIANA ED ELIA

PROVERBI DEL MESE:

*“Nella casa che si bestemmia
Non entra mai la luce”.*

*“Chi dice male del suo convento
non è un buon frate”.*

*“Chi dà retta al cervello degli altri,
il suo se lo può friggere!”*

*“Chi vuol vivere senza pene,
pigli il mono come viene”.*

*“Con ogni quarto di luna
Cambia umore e fortuna”. Ines*



Così sull'Amicizia ha scritto un sacerdote Don Michele Do, morto nel 2005, autore di molti libri su questo tema:

“L'amicizia è il più grande di tutti i sentimenti.”

L'amicizia, si offre non si impone, non si mendica non si simula.

L'amicizia, come Dio, è una presenza sempre offerta, anche se non sempre accolta.

L'amicizia è il "pane dell'Angelo" che all'uomo sfiduciato restituisce coraggio.



- IL VERO AMICO -

QUANDO INCONTRI IL VERO AMICO, / LO RICONOSCI DAI SENTIMENTI NOBILI E GENEROSI / E DAL SORRISO CHE AL VEDERTI SEMPRE S'ACCENDE / CHE DI DOLCEZZA TI COLPISCE IL CUORE. / NULLA CHIEDE, TANTO TI DA. / QUANDO SOFFRI VERAMENTE / E NESUNA MEDICINA PUO' FARCI NIENTE, / LA SUA MANO TI SA DONARE/ E OGNI TUO DOLORE FA ALLEVIARE. / E QUANDO IL DESTINO AVVERSO TE LO PORTA VIA / E LE TUE AMARAZZE PIU'NON PUOI CONFIDARE, / SOLO NEL SUO RICORDO CONFORTO TROVERAI/ E ODI IL TEMPO PERDUTO CHE, / PER POCHI MOMENTI, /TI HA TENUTO LONTANO DA LUI. / SE LA SERA RESTI ALLA FINESTRA / SCRUTANDO LA VIA/ TI ILLUDI SEMPRE CHE POSSA TORNARE, /MA LUI È LA CON DIO E PREGA PER TE.

INES

.....
La XIX edizione del Premio Firenze Capitale D'Europa



ha visto vincitori tre di noi Miliana, Laura e Antonio S. Le loro poesie:

Nei porti ti ho cercata

Nei porti ti ho cercata
Stillando le navi
Ad una ad una
Ed ho ascoltato voci
A rinnovata memoria
Dove hai trovato riposo
Dopo tanto vagare
Nelle vie dei mari

Bella Polena
Colorata donna di mare
Incatenata
Alla prua del bastimento
Il seno nudo
Spaccava l'onda
Sfidava il mare la tempesta
Avvolta nella notte
Illuminata dai lampi
Impavida
Offriva i fianchi al vento
Con occhi accecati
Da lacrime di sale
Resisteva
Il cuore di legno marino
Sussultava
Al morso delle onde
Ma lei
La testa altera
Fiore del mare
Donna di sogni
Arroccata scudo in difesa
Regina si ergeva
Lampada accesa
Di vita e speranza

Miliana Fruzza Corrias
P.zza Boccaccio 3
Viareggio
0584 52968

La mia Cupola del

Brunelleschi

Quando ti vedo apparire da lontano,
scendendo giù dalla caotica autostrada
che a te mi porta,

benedico questo giorno,
questo momento,
che a te mi riconduce.

Bella ti stagli,
nel tuo caldo color grano maturo,
cupola amata, leggiadra, gentile

forte e immortale.
Secoli sono passati da quando
audace costruttore ti fece,

Ma gli anni, per te, non sono
andati.
Possente, sei lì ad accogliere il pellegrino

che giunge a te, felice di tanto incontro.
Incantato, con il volto rivolto verso l'alto,
non smette di ammirarti, ne è ammaliato.

Tanta la tua potenza,
la tua forza,
che emani,

e par che dica:
"Vieni mondo globale ad ammirare
opera unica al mondo ...universale."

Luca Buttafava

Il Faro

*Di là della battigia, su uno scoglio
 di adatta superficie e dimensione,
 sorge turrita, austera costruzione.
 I cementati pezzi, con orgoglio,
 sfidano gli elementi in sicurezza:
 le ondate, i marosi, i cavalloni,
 tenuti a bada son, li rende buoni
 ma di risacca, accettan la carezza!
 Quell'avamposto, ben così dotato,
 è il gigantesco lume ch'ogni sera,
 quando torna quell'ora di preghiera,
 bagliori manda, in spazio sconfinato.
 Si pone al posto della nostra stella
 che al giungere all'explicit giornata,
 nella distesa d'acqua rossegiata,
 spegne la sua energica fiammella.
 La notte sì privata da tal bene,
 conforto trova in quella artificiale
 ché la vetrata cupola, il fanale
 si mette a lampeggiar come conviene.
 Il pescator che con la sua conchiglia
 trae dal mare vita, quel sostegno
 per far fronte all'oneroso impegno
 onde evitar penuria alla famiglia.
 Trova in quei lampi che van per l'atmosfera
 la forza e sicurezza a ben operare;
 portan, dei cari, l'ansia e il palpitare,
 un'accorata e fervida preghiera.*

Antonio Sansone

ORA UN APPELLO AI POSSESSORI DI INDIRIZZO MAIL:

Vogliamo sapere se ricevete i nostri messaggi, via internet, che vi abbiamo inviato.

In questo periodo, dove tutto corre sul filo della posta elettronica è molto importante venirne a conoscenza.

Inoltre, invitiamo tutti gli utenti di questo servizio, a leggere o scaricare il “giornalino mensile”, invece che prenderne il cartaceo.

Sarebbe un ottimo risparmio di tempo e denaro per la nostra segreteria.

Ormai ...come si dice,” teniamo il mondo nel taschino con i nostri iPhone, smartphone ecc.”





CALENDARIO DI QUESTO MESE - GENNAIO 2017
(I nostri trent'anni nell'Italia e nel mondo)

Antonio Tomei: GIOVEDÌ' 5:" La befana vien di notte: ancora o no?"

Marco Lenci: MARTEDÌ'10:" Com'è cambiato il Terzo mondo".

Pier Giacomo Bertuccelli: GIOVEDÌ'12." Il rapporto fra genitori e figli ieri e oggi".

Luigi Pruneti: MARTEDÌ'17:" Dalla psicosi dell'atomica a quella del terrorismo".

Massimo Minerva: GIOVEDÌ'19:" La chirurgia del robot dopo quella del bisturi".

Paolo Fornaciari: MARTEDÌ'24:" Viareggio e Versilia a cavallo dei due secoli".

Giovanna Rosati: GIOVEDÌ' 26:" Che cosa sappiamo oggi di batteri e virus."

Umberto Corsini: MARTEDÌ'31:" La conoscenza del cervello, recenti progressi

.....

Notizie dall'interno.

Il 28 novembre ultimo scorso, si è tenuta come programmato l'Assemblea Generale dei Soci Ordinari:

Che ha deliberato come segue:

Clara Piscopo, Aurora Assunta Scarfantonì, M. Grazia Cerri,
Massimo Minerva, Raffaello Lippi sono stati nominati nuovi Soci Ordinari in
sostituzione dei vecchi, decaduti, a norma di statuto.

Massimo Minerva è stato nominato inoltre membro del Consiglio Direttivo.

I sigg.: Maurizio Andres (Presidente), Giuseppe Brascugli, Gianpiero Boattini
e M.Grazia Cerri (supplente) sono stati nominati membri del
Collegio Revisore dei Conti.

La Vice - Presidente Marisa Scacciati è stata nominata Presidente Onorario.

Il Presidente Carlo Alberto Di Grazia è stato confermato nella sua carica.

Il Consigliere Bruno Pezzini è stato nominato Vice - Presidente

Confermate le cariche di Segretario a Domenico Maldera,

di Tesoriere a Roberto Piranese;

di Addetta alle P.R. e Redazione del Giornalino Mensile a Laura Buti,

di Direttore dei corsi a Piergiacomo Bertucelli.

A tutti buon lavoro dalla Redazione!